

# ANALISI D'OPERE

## STORIA DELLE DOTTRINE E DEI FATTI ECONOMICI

M. CLERGET, *Le Caire, Étude de géographie urbaine et d'histoire économique*, due vol. di pagg. 355-416, Le Caire, Imprimerie E. e R. Schindler, 1934.

La geografia urbana è uno dei capitoli della geografia umana che maggiormente si accosta alla sociologia con la ricerca dei caratteri antropogeografici dei centri urbani, dei fattori naturali che ne hanno favorito il sorgere e che hanno influito sui loro ulteriori sviluppi, sulle loro funzioni e sui loro caratteri particolari. Lo aveva già rilevato il Maunier, che ci diede uno studio importante sull'argomento (*L'origine et la fonction économique des villes*, ed. Giard-Briève, Paris, 1910), basato sulla ricerca delle diverse funzioni e della loro localizzazione nei centri stessi (morfologia sociale). Così era già acquisita dalla geografia urbana (Febure, Vallaux) la convinzione che una classificazione delle città dovesse basarsi sulla loro funzione. Il Clerget imposta su tale principio la sua indagine ed aggiunge che il complesso delle funzioni urbane costituisce il vero oggetto di studio della geografia urbana, in quanto sono esse (funzioni organiche, di protezione e di produzione) che dopo aver subito un adattamento originario di caratteri naturali dell'ambiente, reagiscono su di esso modificandolo e forgiando il paesaggio urbano.

Tra i numerosi studi di geografia urbana fioriti in quest'ultimo periodo, l'opera del Clerget s'impone senz'altro per vastità e profondità d'indagine, per l'originalità dei dati la cui raccolta ed elaborazione rappresenta un lavoro enorme (l'A. dovette incominciare dal costruire la pianta della città con le divisioni amministrative, chiakha) e per l'entità dei risultati. Il Clerget già noto in questo campo di studi (*De quelques caractères communs et distinctifs des villes arabes au Moyen Age*, 1932) ha voluto dedicare il primo volume allo studio dell'ambiente fisico, dell'evoluzione storica, della popolazione e dei caratteri urbanistici del Cairo, riservando interamente il secondo volume allo studio delle funzioni della città e dei suoi problemi attuali.

Il Clerget considera il mercato come principale fattore d'urbanesimo: i popoli commerciali furono popoli urbani e generarono, specie nel medioevo, numerose città. Anche il Cairo appartiene a questa categoria. L'A. esamina i precedenti preistorici e storici del centro urbano: dall'insediamento di terrazzo sorto alla fine dell'epoca glaciale sulle falde del Mocattam agli agglomerati faraonici, persiani e greco-romani che caratterizzarono questa zona d'incontri e di contatti, particolarmente favorevole all'accentramento. Tale anzitutto la « situazione » (posizione geografica) al limitare tra i deserti e il delta del Nilo; anzi la progressiva avanzata del delta fu accompagnata dallo spostamento verso nord del centro; gli stessi deserti invece di soffocare l'opera dell'uomo l'incanalavano a favore della città; difatti la sua prima funzione, fino a data recente, fu quella di offrire un punto di sosta alle carovane; inoltre s'incontrarono lì presso due grandi vie di comunicazione: l'una che da Damasco e Bagdad, lungo le oasi sahariane, raggiungeva il Maghreb e l'altra che dall'Europa mediterranea, lungo il Nilo e il Sudan, conduceva all'Arabia, all'India e all'Estremo Oriente. Tale anche il « sito » (posizione topografica), che favoriva singolarmente lo sviluppo di un centro, con il restringersi della valle, con le isole che facilitavano il passaggio del fiume, con i terreni alluvionali abbandonati dal Nilo ed estendentisi progressivamente ad ovest per lo spostamento del fiume con l'abbassarsi repentino del rilievo, che oltre a difendere l'agglomerato dai venti, gli forniva l'acqua, la verzura e il materiale da costruzione. Menfi, Eliopoli, Babilonia beneficiarono di questi elementi. Roma intuì il valore strategico della posizione e la presidì militarmente (cinta di Kasr Ech Cham). Il valore antropogeografico della

zona aumentò considerevolmente con la costruzione del canale scavato da Neco agli inizi del VI secolo a. C., poi rimesso in efficienza da Traiano e che consentiva alle navi provenienti dal Mar Rosso di approdare alle rive del Nilo. Tutto ciò doveva anche richiamare l'insediamento arabo sin dagli inizi dell'espansione in Africa. Ma il vero atto di nascita della città odierna si ebbe nell'873 con la fondazione da parte dell'emiro Ibn Touloun di un nuovo quartiere, denominato Qahira, appoggiato ai contrafforti delle colline di Mocattam. Tale quartiere fu poi sviluppato dai Fatimidi (nuova cinta del 967) ed ingrandito da Saladino (costruzione della cittadella). Per le sue origini, il suo sviluppo e il suo orientamento economico, il Cairo fu volto principalmente ad est. E ciò non soltanto per l'aspetto basso e pericoloso della riva sinistra, ma anche per il valore diverso dei due deserti che fiancheggiano il Nilo. Perchè mentre il deserto libico esercitò in pieno la sua azione repulsiva, sì che i pellegrini, i commercianti del Maghreb e i Fatimidi erano portati a preferire il mare o le piste costiere, il deserto arabico, meno esteso per la vicinanza del Mar Rosso al quale il Nilo si avvicina sensibilmente, poteva essere facilmente superato con le vie di Suez e di Basatin. Fu così che il Cairo poté svilupparsi anche come porto fluviale e come centro industriale, raggiungendo il suo massimo splendore nella prima metà del secolo XIV sotto il regno di En Nasir.

La decadenza del Cairo nel periodo ottomano non va attribuita, secondo l'A., soltanto ai Turchi, ma anche all'epidemia del 1348 e alla diminuzione del commercio con l'Oriente dovuta alle invasioni di Tamerlano. In questo periodo si nota una maggior dispersione della popolazione e una maggior individualizzazione dei singoli quartieri: il Cairo si accosta maggiormente al tipo sociologico della città differenziata. Il periodo napoleonico non riuscì a sollevare le condizioni del centro, che ricominciò a rifiorire soltanto dopo l'occupazione britannica, avvantaggiandosi della diffusione della coltura e dei prezzi alti della fibra e subendo l'impulso dell'urbanistica moderna.

Segue alla parte storica lo studio dei caratteri etnici e demografici della popolazione, in cui è messa in rilievo l'origine prevalentemente copta degli abitanti, se pur duramente islamizzati e arabizzati, tanto che attualmente appena l'8,9 % della popolazione è di religione cristiano-copta. Nel 1927 le colonie europee erano rappresentate al primo posto da greci (20.115), al secondo da italiani (18.575), al terzo da inglesi (11.221). L'aumento della popolazione risulta dalle cifre seguenti: 1882: 398.683 ab.; 1907: 678.433 ab.; 1927: 1.064.567 ab. Il corrispondente aumento della densità fu il seguente: 1897: 3646 ab. per kmq.; 1907: 4196; 1927: 6584; ma in singoli quartieri la densità raggiunge cifre fortissime, come nel Mouski (51.724) e nel Bab Charigah (70.259). Gli italiani sono accentrati per quasi metà nei quartieri di Abdine e di Ezbekich. La forte attrazione esercitata dal centro risulta dal numero dei censiti nati nella città, che è di 614.041, confrontato con la popolazione totale. Caratteristica la migrazione temporanea dei barberini (nubiani).

Completa il primo volume una parte dedicata ai caratteri urbanistici del Cairo, alla casa e ai suoi tipi fondamentali, studiati in relazione alle condizioni geografiche dell'ambiente, ai piani regolatori e all'estetica della città.

Nel secondo volume sono trattati i problemi fondamentali della geografia urbana e cioè le funzioni organiche (protezione, alimentazione, circolazione), le funzioni produttive (capitale, lavoro, comunicazioni, industrie e commerci) e la funzione politico-sociale del Cairo. Da esso risulta la funzione attuale di questa massima città del mondo islamico, capitale dell'Egitto moderno, in cui il nazionalismo egiziano ha il suo primo focolaio e in cui si ha il più diretto contatto tra le civiltà dell'oriente e dell'occidente.

L'opera del Clerget, per la ricchezza del materiale raccolto, accontenta il geologo come il sociologo, lo storico come l'economista, ma appunto per questa abbondanza di materiale non è sempre facile seguire il filo conduttore dell'indagine antropogeografica. Con ciò si rende atto soprattutto all'imponenza del lavoro svolto dall'A., il quale ha dovuto servirsi di fonti prevalentemente arabe, delle quali soltanto poche tradotte. Ricchissimo il materiale illustrativo e ottimi i diagrammi cartografici usati per la rappresentazione dei principali fenomeni antropici.

Concludendo, l'opera del Clerget rappresenta un notevolissimo contributo agli studi di geografia urbana e il più importante saggio del suo « genere » applicato ad una grande città non europea.

E. MASSI